

Venezia, piazza San Marco

A Venezia governo senza il Pri Lo guiderà un dc

ROMA. Il sindaco di Venezia sarà democristiano ed i repubblicani, ai quali la Dc ha rivolto l'invito ad entrare in giunta con un assessore, rimarranno invece all'opposizione. Questa la conclusione cui sono giunti ieri sera i responsabili per gli enti locali della Dc, del Psi, del Pri. «In sostanza - ha affermato Enzo Bianco - ha affermato il momento mettere in pratica un'ipotesi nata a livello nazionale che secondo noi avrebbe una maggiore ampiezza e quindi una situazione più solida». Questa situazione, secondo la Dc, è «la ennesima dimostrazione che non è vero che le giunte si fanno a Roma. L'autonomia locale, come ci dimostra questo caso, ha il suo peso ed il suo valore e può imboccare strade che non sempre sono le stesse che si individuano a livello nazionale. Il responsabile enti locali del partito, Giuseppe Guzzetti, ha ribadito l'offerta fatta ai repubblicani di un assessore.

ceva il voto favorevole in consiglio, visto che all'interno dello stesso psi esistono perplessità. Dal canto suo il responsabile enti locali del Psi, La Ganga, ha affermato di aver preso atto «con rammarico» che si è determinata una situazione locale «che non rende possibile per il momento mettere in pratica un'ipotesi nata a livello nazionale che secondo noi avrebbe una maggiore ampiezza e quindi una situazione più solida». Questa situazione, secondo la Dc, è «la ennesima dimostrazione che non è vero che le giunte si fanno a Roma. L'autonomia locale, come ci dimostra questo caso, ha il suo peso ed il suo valore e può imboccare strade che non sempre sono le stesse che si individuano a livello nazionale. Il responsabile enti locali del partito, Giuseppe Guzzetti, ha ribadito l'offerta fatta ai repubblicani di un assessore.

La partita delle giunte

Con 32 sì, 27 contrari e 1 astenuto varato il nuovo governo di Palazzo Vecchio Vice un dc padre del progetto Fiat Fondiaria Il Pci costituirà un «esecutivo ombra»

A Firenze è pentapartito Morales resta sindaco

Con 32 voti a favore, 27 contrari ed un'astensione, il consiglio comunale di Firenze ha varato ieri la giunta di pentapartito. Sindaco è il socialista Giorgio Morales, già dimissionato dal Pci nella precedente giunta di sinistra. I comunisti hanno annunciato la costituzione di una «giunta ombra». La nuova maggioranza parte per l'avventura già minata al suo interno da diffidenze reciproche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Da ieri il pentapartito è ritornato a Firenze. Dopo aver superato, nella notte di martedì, la grande rissa sulla spartizione degli assessorati, Dc, Psi, Pci, Psdi e Pri sono riusciti ad appropiare al consiglio comunale con i loro 32 voti. Sindaco della nuova maggioranza è il socialista Giorgio Morales, sindaco della precedente giunta di sinistra dimissionato dal Pci per il suo atteggiamento dopo il raid razzista della notte di Carnevale. Vice sindaco è il democristiano Gianni Conti, padre putativo della variante Fiat Fondiaria, mega progetto di espansione urbanistica in una zona periferica di Firenze. Delle dodici poltrone di assessore, la Dc ne ha prese cinque (cultura, pubblica istruzione, lavori pubblici, casa, sanità e sicurezza sociale), il Psi tre (traffico, bilancio, sport), il Pri due (urbanistica e personale) e il Pli una (ambiente). Ma è il Psdi che, pur esprimendo un solo consigliere è riuscito ad avere il super assessore: turismo, sviluppo economico, annona e polizia amministrativa.

Il Pci, che a Firenze è partito di maggioranza relativa e rappresenta un terzo abbondante di fiorentini, torna all'opposizione dopo cinque anni di governo. Promette battaglia ed ha già annunciato la formazione di una «giunta ombra», da allargare possibilmente ai tre verdi presenti in consiglio. «Il pentapartito è una scelta grave - commenta il segretario comunista Leonardo Domenici - che piace a chi in questa città vuole fare gli affari». A partire dal grande affare della variante urbanistica, bocciata la scorsa estate dal Pci in favore di un piano regolatore che ridisegnasse una città ambientalmente compatibile ed umanamente vivibile. «Questo governo porterà altri cinque anni di paralisi a Firenze - commenta il capogruppo dei verdi Sole che ride, Tommaso Franci. L'avventura inizia oggi. C'è già chi non dà più di dieci mesi di vita al pentapartito. C'è, tra gli uomini di governo, un gran



Giorgio Morales

cercare i comunisti, una incredibile voglia di parlare con loro. «Ascolteremo tutte le opposizioni e soprattutto il Pci che rimane il partito di maggioranza relativa di questa città», ha detto il sindaco Morales presentando il suo governo. «Faremo un'opposizione costruttiva, nell'interesse della città».

replica il Pci. Ed elegge capogruppo il suo uomo di punta, l'ex assessore al traffico Graziano Cioni, padre di quella zona a traffico limitato che la Dc non ha mai digerito. I veri problemi del pentapartito, però, sono al suo interno prima che nel rapporto con le opposizioni. I socialisti, pur di avere il sindaco, hanno fatto carte false. Tanto da affidare le poltrone più prestigiose ad una Dc che l'elettorato non ha premiato. I repubblicani, che in una prima fase avevano rivendicato il sindaco candidato dal senatore Giovanni Ferrara, sono arrivati all'accordo con il fiatone e le ossa rotte, prendendosi gli assessorati più difficili. Lo stesso Ferrara, fino all'ultimo, ha rivendicato l'autonomia di giudizio del Pri e, citando l'arcivescovo di Firenze, ha parlato di lobbies ed interessi che funzionano da rete di protezione di alcuni partiti. La Dc, alla fine, è stata la vera vincente. Nel tentativo di allontanare ogni sospetto, i democristiani non hanno voluto l'urbanistica, imponendola ai repubblicani. I quali, prima di accettare, hanno fatto di tutto, comprese le dimissioni, poi rientrate, del segretario provinciale Lax. Da ieri, però, le schermaglie sono ufficialmente sospese ed il pentapartito passa all'esame dei cittadini.

Tommasini escluso accusa il Pci «Apparato stalinista»

Mario Tommasini ha consumato il suo «scisma». Ieri, mentre in Regione veniva eletta la nuova giunta dell'Emilia Romagna, ha ufficializzato la sua fuoriuscita dal gruppo consiliare comunista per dar vita a «Nuova solidarietà». Il segretario regionale Pci Visani: «Stimo Tommasini, ma ci divide una diversa concezione del nuovo partito». Tensione fra Pci e indipendenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

BOLOGNA. Dalla disputa su un posto in giunta alla costituzione di un gruppo autonomo in seno al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, ieri il «caso Tommasini» ha fatto segnare una svolta clamorosa. La svolta, decisa la sera prima nel corso di una assemblea-fiume svoltasi a Parma, il consigliere regionale comunista Mario Tommasini, figura di rilievo nazionale per gli interventi in campo sociale e a favore degli emarginati, eletto al consiglio regionale con quasi 10 mila preferenze, ha preso corpo ieri mattina. «Esco dal gruppo comunista - ha spiegato - ma non esco certo dal Pci. La mia decisione serve a favorire il processo di rinnovamento intrapreso da Occhetto. Dopo essermi rifiutato nel sociale, ho ripreso da sette mesi l'attività politica perché credo nella Costituente. Ora però sono stufo di fare l'uomo bandiera che serve per attirare voti e che poi viene escluso». Perché «Nuova solidarietà»? Perché non si possono più ripercorrere strade vecchie - ha spiegato - Occorre rinverdire un concetto di cui si è abusato, e quindi portare in Regione le esperienze più vive e autentiche della gente. Cosa che con questo Pci non sarebbe stato possibile.

«Quello di Tommasini è un pesante atto d'accusa al partito, alla sua struttura burocratica di stampo stalinista». «Il nuovo partito - afferma - non potrà decollare se rimangono questi apparati». La sua è una amarezza profonda, nata con l'esclusione dalla nuova giunta regionale nonostante le richieste e le pressioni della Federazione di Parma. «Il Pci stima Tommasini, aveva spiegato nei giorni scorsi il segretario regionale Davide Visani mentre montava la polemica sostenendo che, per la scelta dei nuovi assessori, era stato seguito il criterio della dimensione regionale di go-

Un patto tra Pci, Psi, Psdi e Pri destinato a modificare il quadro politico regionale Per la prima volta presidente socialista, vice un comunista. Appoggio dei Verdi arcobaleno

Emilia, nasce la giunta quadripartita

Per la prima volta dalla sua nascita, la Regione Emilia Romagna ha come presidente di giunta un socialista. È Enrico Boselli, da ieri alla guida di una coalizione a quattro composta da Pci, Psi, Psdi e Pri con l'appoggio esterno dei Verdi Arcobaleno e del neonato gruppo di Nuova Solidarietà formato da Mario Tommasini (ex gruppo Pci). Un fatto che porta novità politiche in tutta la regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. L'Emilia Romagna sarà governata da una coalizione a quattro. È un fatto politico, questo, del tutto nuovo dal '70 a questa parte da quando, cioè, furono istituite le Regioni a statuto ordinario. A capo di questo quadripartito è stato eletto Enrico Boselli, 33 anni, segretario regionale del Psi ed ora primo presidente non comunista della Giunta emiliana romagnola. Lo sostengono ufficialmente quattro partiti (Pci, Psi, Pri e Psdi) più due gruppi che si sono limitati al solo appoggio esterno: i verdi arcobaleno e la neo formazione di Nuova Solidarietà fondata ieri ipso facto dall'ex appartenente al gruppo Pci Mario Tommasini. «Questo un accordo di maggioranza di cui tutti sottolineano la carica fortemente innovativa nei rapporti politici in Emilia Romagna. Sul piano strettamente politico, infatti, isola ancora di più

la Democrazia cristiana che ha imposto tutta la sua campagna elettorale all'insegna di una utopistica alternativa. Per quanto riguarda le prospettive in pratica riapri i giochi per un governo della sinistra in questa parte d'Italia, con socialisti, repubblicani e socialdemocratici che non solo per la prima volta entrano nelle stanze della Giunta regionale, ma si sono dimostrati disponibili ad assumersi anche nuove responsabilità in diversi ed importanti enti locali emiliani romagnoli a partire da Bologna e, via via, Modena, Ferrara, Reggio Emilia e, molto probabilmente Parma. «Non ci sentiamo vedovi di monocolori - ha detto durante il dibattito in Consiglio Davide Visani, segretario regionale del Pci - né orfani di perdute autosoluzioni. Questo accordo di maggioranza viene da molto lontano, voluto e ricercato innanzitutto da noi comunisti

emiliani già al tempo di certe collaborazioni fatte soprattutto in Romagna». E più oltre parlando di questa proposta politica ha aggiunto: «È il tema, il nostro, di una sinistra di governo rinnovata e pluralista, un tema che ci è sempre appartenuto». Tre i capitoli principali nel discorso d'investitura del neopresidente: un nuovo regionalismo («È necessario aprire una nuova fase anche modificando l'articolo della Costituzione che riguarda le regioni per dare più autonomia ed efficienza»); una nuova unità regionale («Bisogna superare i localismi con alternative credibili e qualificanti»); un nuovo rapporto sviluppo-ambiente («Niente radicalismo ambientalista ma una corretta riconversione del nostro sistema produttivo»). Contrari, anche se ovviamente per diversi motivi, la De-

morazia cristiana, i liberali, i missini, l'unico rappresentante della Lega Nord e i verdi del sole che ride preoccupati soprattutto (anche se più volte smentiti) che sul tavolo di questa intesa possa sacrificarsi il discorso Piano paesistico recentemente riconosciuto anche dalla Corte Costituzionale. Dodici gli assessori di questa giunta quadripartita. Vicepresidente è stato eletto Pier Luigi Bersani (Pci) mentre gli altri comunisti sono: Giuliano Barbolini, Moris Bonacini, Felicia Bottino, Angiolino Mini, Alfredo Sandri e Elsa Signorino. La Bottino, madrina del «paesistico» ha avuto un voto in più, raccogliendo anche il consenso del Sole che ride. Un assessorato è stato dato al socialdemocratico Dario Lodi, uno al repubblicano Denis Ugolini e tre ai socialisti: Nando Odescakch, Carlo Perdomi e Vittorio Pieri.

Amministrazioni di sinistra in Comune e alla Provincia A Livorno accordo a tre tra Pci, Psi e Pri

LIVORNO. Raggiunto definitivamente l'accordo politico-programmatico tra comunisti, socialisti e repubblicani per dare vita alle giunte comunali e provinciali a Livorno. Nei giorni scorsi si è faticosamente sviluppata tra le tre forze politiche la trattativa che ha visto il Partito comunista impegnarsi a fondo per garantire in tempi brevi una giunta in grado di amministrare la città prima della fatidica data di domani, giorno di convocazione del consiglio comunale, che adesso potrebbe arrivare ad una conclusione definitiva con l'elezione del sindaco e della giunta. Riconfermato sindaco Roberto Benvenuti che dopo aver guidato l'amministrazione comunale nel corso degli ultimi cinque anni sarà ancora a capo della nuova amministrazione comunale dopo l'accordotripartito. Vicesindaco sarà invece il socialista Massimo Bianchi che già prima del

A Palermo i Verdi rispondono no alle offerte della Dc

PALERMO. Nei prossimi giorni Leoluca Orlando, sindaco dimissionario di Palermo, incontrerà a Roma, insieme al capogruppo consiliare Rino La Flacca, il segretario del suo partito, Piovani. Intanto la polemica infuria. Il commissario della Dc nel capoluogo siciliano, Silvio Lega, ha ieri proposto una giunta, con rapporto preferenziale tra Dc e Psi, che veda anche la partecipazione dei Verdi. Netto il no degli ambientalisti, che definiscono quella dell'esponente democristiano «irrisione e beffa nei confronti dell'elettorato della nostra città». Tra gli altri interventi, quello del segretario regionale del Pci, Pietro Folena. «Nella Dc sta giungendo rapidamente l'ora della verità. Il Psi palermitano si allinea passivamente all'imposizione di Craxi - dice Folena -. Tutto questo è reso possibile anche perché non si è fino ad ora tentata la strada maestra da noi indicata: e cioè quella di un incontro in Consiglio su pro-

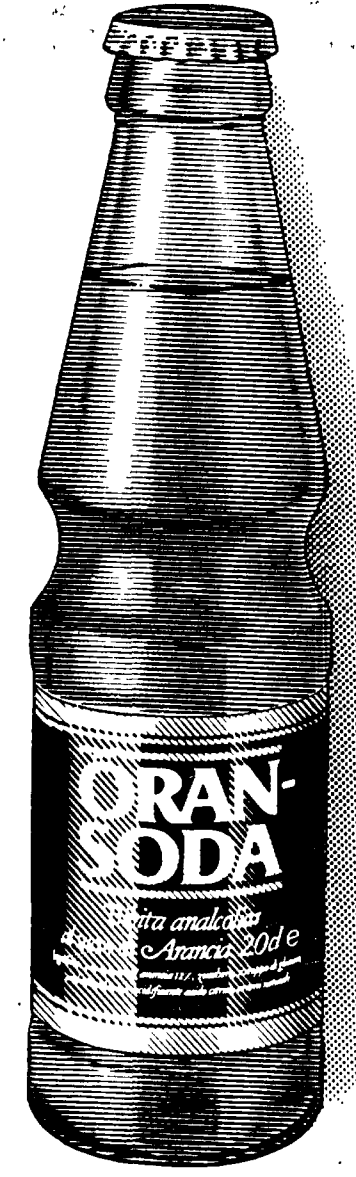
A Palermo i Verdi rispondono no alle offerte della Dc

grammi e contenuti e non la trattativa verticistica delle segreterie di partito». Il pericolo, aggiunge il segretario provinciale del Pci, Franco Miceli, in un'intervista a «L'Orsa», è che a Palermo proceda la normalizzazione mettendo fuori gioco le forze che più di altre si sono impegnate e distinte nella battaglia per il rinnovamento della politica e perché fosse impedito il ritorno alle regole del vecchio sistema di potere. Scende in campo, intanto, anche la Cgil. In un comunicato il sindacato definisce «uno scandalo» il fatto che la città non abbia ancora un'amministrazione. «La città è lasciata sola a sé stessa. Di tutto ciò la Dc ha la responsabilità primaria», accusa il sindacato, che invita le forze di sinistra a prendere l'iniziativa «superando stentati veti e insensate pregiudiziali», perché Palermo «ha bisogno di punti di riferimento forti e chiari».

PERSONAL SIZE



L'ARANCIA BUONA STA NELLA BOTTE PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

ORANSODA

PERSONAL SIZE